



Foto Ansa

VIA DEL CDA

Caso Meocci: contro la supermulta la Rai al Tar

Il Cda Rai ha deciso: via libera al ricorso al Tar contro la multa subita dall'autorità per il caso Meocci. Il ricorso, che sarà presentato giovedì - a quanto si apprende - è di oltre 110 pagine e articolato in due distinte sezioni. La prima sarebbe dedicata alla questione dell'

incompatibilità del direttore generale Alfredo Meocci con il suo incarico. La seconda invece sarebbe molto forte e incentrata sulla sanzione economica di 14,3 milioni di euro inflitta alla Rai. Qui la Rai sottolineerebbe non solo la mancanza di colpa ma contesterebbe

anche come non legittima la «fonte» della multa. Secondo il ricorso di Viale Mazzini infatti la multa avrebbe dovuto essere inflitta non dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ma dal Ministero delle comunicazioni. A quanto si apprende la formulazione doppia del ricorso, con due parti quasi autonome fra di loro, sarebbe stata pensata in modo che il Tar del Lazio possa nell'eventualità anche decidere di accordare la sospensione soltanto per una parte e viaggiare quindi per itinerari separati.



Foto Ansa

CIRINO POMICINO

«Napolitano può funzionare»

«Eh, se non ci fossimo noi democristiani, cosa farebbero i comunisti?». Paolo Cirino Pomicino riassume i tempi della prima repubblica mentre nell'Aula di Montecitorio si dibatte del «principe rosso» sul Colle. «Io gliel'ho detto al mio amico Berlusconi

ni - rivela - Non perderai la tua identità se fai un accordo con loro. Sapessi quanti accordi abbiamo fatto noi con i comunisti... Non siamo mica spariti per quello. Lo possiamo anche votare, perché no, uno come Giorgio Napolitano». 'O ministro, da buon campano, pensa evidentemente ai coreggionali. E non solo; pensa anche a quei grandi giochi della politica «pura», che non conosce steccati ma solo trame di intese e compromessi. Tanto in ballo non c'è certo l'identità.

E ora gli ordini di scuderia arrivano via sms

Altro che peones. Come marziani i nuovi «onorevoli» tra chiacchiere da buvette e noia

di Roberto Cotroneo / Roma

«VA BE' WEH, io non lo so mica come finisce qua. Se c'hanno i voti allora li usino no?». Roberto Calderoli dice quattro battute di questo tenore e poi si chiude circondato da alcuni suoi deputati leghisti.

Poco più in là, ma proprio un metro, a dir tanto, c'è un altro ca-

panello, con Maroni: «Ieri Berlusconi era indeciso. Abbiamo lavorato bene. Oggi ha capito che Napolitano non si può votare. Se poi l'Udc decide di farlo ugualmente, è finita la Casa delle libertà». Come in ogni articolo che si rispetti le parole di Maroni sono quanto di più interessante è avvenuto ieri a Montecitorio. Immaginate il resto. Il resto è virtualità pura. Dove il gioco più diffuso è la strategia, una sorta di risiko politico che i giornalisti alimentano con fare ansioso e sapiente.

Alle 10 e 28 minuti c'era l'accordo su Napolitano. Alle 10 e 35 non c'era più l'accordo. Alle 10 e 47 l'accordo c'era di nuovo, e aveva smesso di piovere. Alle 15 e 40, dopo il pranzo, si stava trattando una manovra in extremis addirittura con Ciampi (chissà perché), alle 16 in punto il testimone, a sorpresa tornava a D'Alema, eletto alla quinta votazione (la quarta no, sia mai). Mentre quelli di Forza Italia, Ferdinando Adornato in primis, dicevano: «non è possibile, con D'Alema ci sarebbe la rivolta po-

polare». Avendo una esagerata concezione e fiducia nelle piazze di Forza Italia.

In questo alternarsi di adrenaline e di noia, si è mossa una giornata che ha fatto chiarezza non tanto su cosa accadrà con l'elezione del Presidente della Repubblica Italiana. Che più chiara di così non si può proprio. Ma su quello che è questo parlamento, e su certe turbe del centro-destra. Primo: vai a vederli i deputati del centro-destra di questa legislatura. Altro che deputati di seconda o terza fila, o come li chiamavano un tempo, i peones. Macché, questi sono marziani. Gli parli e di solito non capiscono quello che gli chiedi. Quando capiscono, non rispondono perché gli squilla il telefonino. Appena smette di squillare il telefonino rispondono con una frase che secondo loro è a effetto, genere: passata questa incombenza non vedo l'ora che inizi l'attività legislativa. Come se l'attività legislativa

L'accordo c'è, non c'è si riaffaccia. Toma l'ipotesi D'Alema poi tramonta. Tra gli squilli dei telefonini

fosse una festa da ballo. Misteri veri. Ieri deputati e deputate della Cdl mostravano una noia irrefrenabile. Ho chiesto all'onorevole Ombretta Colli se riteneva che ci fossero dei margini in Forza Italia per votare Napolitano, la risposta sembrava quella della sibilata cumana, mi ha guardato fissa, con scorcio, come avessi fatto una domanda inopportuna e avessi violato la sua privacy. Niente. Non una parola. Nel ridente palazzo di Montecitorio erano soltanto i giornalisti, davvero tanti, a tessere e disfare, ipotizzare e scartare. Tutti a dire: ma qui, poi, cosa possiamo scrivere di una roba del genere. I leader non c'erano, e se c'erano non parlavano. I peones non esistono più. Le facce anonime sono addestrate a votare. E basta. Così l'elezione del presidente pare una incombenza fastidiosa, da levarsi di dosso subito. E nella nebulosa delle chiacchiere da buvette non capisci perché si devono fare scenari fantascientifici se non per noia.

La noia ieri faceva brutti scherzi. I deputati e i senatori votavano e scappavano. Quei pochi raccontavano di fantomatiche riunioni per decidere il da farsi. Peccato che il da farsi ormai, viene comunicato a tutti i parlamentari della Cdl attraverso messaggi sms sul telefonino. «Nella votazione di questa mattina delle 11.30 la Cdl voterà scheda bianca». Così, papale, senza fronzoli. Altro che riunioni. Era tutto un bip bip dei telefonini.

Berlusconi in compenso non si è visto. Non si è visto quasi Casini, che ha fatto soltanto un'apparizione rivolgendosi ai deputati della Margherita con l'appellativo: «Fratelli della Margherita» (facendogli notare quel «fratelli»,

mi ha subito precisato: «Fratelli coltelli»). Finì fumava troppe sigarette, ma senza nervosismi. Mentre i leghisti erano compatti, rigidi, verdi come sempre, e fieri. Perché hanno vinto loro. Loro hanno convinto Berlusconi a mettersi di traverso contro l'Udc e An, loro a dettare la linea di tenuta di Berlusconi. Loro, a mettere ai margini

Le new entry della Cdl sembrano quasi zombi Per loro l'elezione del capo di Stato è una fastidiosa incombenza

le colombe di Forza Italia, quelli che forse un presidente come Napolitano lo voterebbero.

Chi poi siano le colombe, a Forza Italia, ieri era difficile stabilirlo. Tutti dicevano, da Paolo Guzzanti ad Adornato, fino a Stefania Craxi: noi Napolitano non lo votiamo e non lo voteremo. Ma quelli che parlano sapendo cosa dicono sono sempre gli stessi, quelli di prima, quelli che un poco di politica la masticano. Gli altri, i new entry, parevano quasi degli zombi. Che fate, lo votate Napolitano? E una deputata bionda di Forza Italia, vestita come un confetto, indecisa persino sulla dizione: Na-po-li-ta-no? Come si fosse evocato l'ultimo dei misteri di Fatima. Sarà dura, e c'era da scommette-

re che molti di questi, ieri, guardavano Ciriaco De Mita senza quasi riconoscerlo. «Presidente De Mita, qual è l'interpretazione della giornata?». E lui: «È complicato, ma speriamo che finisca bene». E siccome De Mita lo diceva a tutti, quell'augurio speranzoso sembrava un'arma a doppio taglio. Se si deve sperare che finisca bene, non vorrà dire forse

Molti neppure riconoscono De Mita Casini s'appella ai «fratelli della Margherita» Poi dice: fratelli coltelli



Foto di Plinio Lepri/Ap

Applausi in piazza a Prodi e Fassino

Grandi applausi per il leader del centrosinistra Romano Prodi e il segretario dei Ds, Piero Fassino, all'uscita di Montecitorio, dopo la terza votazione per l'elezione del capo dello Stato, dal pubblico che attendeva i politici nella piazza. Contestati invece il capogruppo dei deputati di An, Ignazio La Russa, e il portavoce di via della Scrofa, Andrea Ronchi.

Per tutta la giornata centinaia di persone hanno affollato la piazza e salutato i leader che entravano e uscivano da Montecitorio. Le troupe televisive che stazionano lì erano prese d'assalto per avere informazioni sull'andamento delle votazioni in corso nell'aula della Camera.

che può finire pure male?

A togliere i sofismi senza troppi complimenti ci pensavano Fassino e Rutelli, pallottoliere alla mano: i voti ci sono. Dunque domani si elegge Napolitano. Mentre un deputato leghista, verde di fazzoletto, verde di cravatta, e verde di quadrante dell'orologio persino, al telefonino diceva: «E quando ti hanno detto che tornerrebbe in campo D'Alema?». Sembrava uno scherzo. O era quel non volersi proprio rassegnare che le realtà sono davvero molto più semplici di quanto ci si possa immaginare e si sia disposti ad accettare.

Ma, a parte tutto, la colpa purtroppo è come sempre dei soliti giornalisti. Ieri Carlo Rossella ha giurato che c'era l'accordo e ha lanciato la notizia al Tg5. Qualcuno diceva che aveva e ha sbagliato clamorosamente. Forse non aveva troppo sbagliato. Forse ieri l'accordo c'era, prima che la Lega scombinasse i piani del tutto. Ma è vero che questa elezione, semplice e abbastanza lineare (se finisce con quattro votazioni non sono poi molte) può costare carissima a Berlusconi. Soprattutto se domani l'Udc vota il senatore a vita Napolitano. Il più furibondo di tutti ieri era proprio Bruno Tabacchi. Ci provino a chiedermi di votare o non votare chi vogliono loro. Devono solo permettersi!

Si sono permessi, via messaggio di telefonino. Anche oggi, c'è da giurarci, ne arriverà un altro. Pure a Tabacchi, pure a Casini, persino a Fini. Scheda bianca ci sarà scritto. Ma non si può mai dire. C'è un'aria dispettosa in certi settori dell'Udc, e forse anche di An. E ci sarà da divertirsi...

rcotroneo@unita.it

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Aridàtece Vallanzasca

A Bologna volano gli stracci fra il sindaco Sergio Cofferati e Rifondazione, che pretende un voto del consiglio comunale e della giunta contro la scelta di un pm di contestare l'aggravante dell'eversione a un gruppo di «disobbedienti» che si erano «autoridotti» il prezzo dei pasti nella mensa universitaria. Cofferati critica il pm, ma rifiuta di mettere ai voti la sua decisione, proposta sommatamente eversiva. Esattamente come fu eversivo il voto del Senato, che il 5 dicembre 2001 si espresse a maggioranza - sotto la presidenza del ragioniere Pera - contro l'ordinanza del Tribunale di Milano che interpretava la legge eversiva sulle rogatorie nel processo Imi-Sir/Mondadori. Forse il pm bolognese ha

sbagliato, tant'è che quell'aggravante è già caduta in processi analoghi dinanzi alla Cassazione. E bene fa Cofferati a preservare l'indipendenza della magistratura dalla pretesa berlusconiana dei rifondatori di giudicare i giudici. Ma l'aspetto più grottesco è che la Casa delle Libertà si schiera a corpo morto con il valoroso pm ignobilmente attaccato dalla sinistra eversiva. Legge e ordine, che diamine. Ma che significa eversione? E' più eversivo un disobbediente che si fa lo sconto sulle mense o un premier che non riconosce l'esito delle elezioni, incita allo sciopero fiscale e fa 15 condoni per gli abusi nella sua villa in Sardegna, senza contare la nuova inchiesta in Svizzera per la nuova villa in Engadina, ed è subito corteggiato dalla sinistra per

un bel «dialogo sulla giustizia»? O magari un ex ministro e deputato che comprava i giudici? Il criminologo americano Sutherland scriveva che «non si possono pretendere dai giovani delle periferie metropolitane comportamenti più etici di quelli di chi li governa». Ma ora anche quella soglia è stata superata: si dà per scontato che chi fa le leggi sia il primo a violarle. In fondo, la carica eversiva di Tangentopoli era tutta qui: chi aveva approvato la legge sul finanziamento dei partiti cominciò a violarla allegramente l'indomani. E, una volta preso con le mani nel sacco, si meravigliò che qualche giudice lo chiamasse a rispondere. Più ancora delle tangenti, era eversivo lo stupore dei tangentari di fronte ai magistrati che li giudicavano. «Ci trat-

tano come dei delinquenti», commentò Giulio Di Donato, vicesegretario Psi, dopo una condanna. Non gli passava per l'anticamera del cervello che, avendo violato una legge, delinquere anche lui. Trovava del tutto naturale che quella legge si applicasse agli altri e non a lui. L'altro giorno Stefania Craxi, l'onorevole figlia del latitante, uscendo dalla visita quotidiana alla cella di Previti, ha esclamato: «Sono riusciti a far entrare in carcere un Craxi». Non le è neppure venuto in mente che l'aspetto strano della faccenda è che suo padre, violatore di leggi da lui stesso approvate, non fosse mai passato per Rebibbia e fosse fuggito all'estero per evitarlo. E' questa la «casta degli intoccabili» di cui spesso parla la nostra rubrica: un'oligarchia di man-

darini che si perpetua di padre in figlio (o in figlioccio) per cooptazione e risponde alle sue leggi non scritte, mentre quelle scritte le applica ai cittadini ormai ridotti a sudditi. Come quelli delle monarchie assolute, pre-costituzionali, nelle quali il Principe non era tenuto nemmeno al rispetto delle leggi che imponeva agli altri: ai sudditi, appunto. In fondo è per questo che Previti non era ancora entrato a Rebibbia e già si levavano, da destra e da sinistra, gli alti lai della casta perché fosse messo fuori a qualunque costo. Grazie alla Cirielli. O grazie alla presunta «correttezza» consistente nel «non essere fuggito» (ma chi gliel'ha fatto fare a Messina o a Vallanzasca di rischiare la pelle annodando lenzuola, segando sbarre, calandosi dalle finestre o

evadendo armi in pugno? Bastava consegnarsi al più vicino penitenziario e dire: «Visto che non sono fuggito, allora ho diritto di uscire»). O con un «amnistia ad personam» (Piero Sansonetti). O, come proponeva ieri Giuliano Pisapia, con un «condono di 2-3 anni che lo faccia accedere ai servizi sociali». E' come nel Monopoli: esci di prigione senza passare dal via. Il garantismo, dinanzi a una condanna definitiva per un reato gravissimo, non c'entra nulla. C'entra soltanto una casta trasversale che non si dà pace perché «uno dei nostri» è in carcere da qualche giorno, e chisseneffrega se comprava i giudici. Bisogna tirarli fuori al più presto: è «uno del giro». Resta da capire che differenza c'è fra questa politica e la mafia.